

IL SECOLO CINESE

Il secolo cinese
di Gianluca Modolo da Pechino

*Sheng Keyi narra la Storia
del Dragone attraverso le storie
di una famiglia: senza lieto fine*



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Raccontare la Cina non è mai operazione semplice. Raccontare l'ultimo secolo vissuto dalla Cina lo è ancora meno. La scrittrice Sheng Keyi, acclamata all'estero e censurata in patria, per farlo ha scelto di portarci nella grande Storia attraverso la storia di una famiglia - i Li - che dalla caduta dell'impero millenario ci accompagna fino ai giorni nostri. Una saga familiare che è un racconto minuzioso di ogni singolo membro: il nonno bur-

bero e sognatore, due genitori sempre presi dal lavoro, quattro figli con le loro ansie e speranze, una casa piccola di campagna. È Xiaohan, la figlia più giovane, la voce narrante che ci guida con dramma e ironia, generazione dopo generazione, attraverso i cambiamenti che la Cina ha affrontato in questi ultimi 100 anni. Una vera e propria *Crescita selvaggia* del Paese, come recita anche il titolo di questo libro appena pubblicato in Italia da [Fazi Editore](#). ▶

STORIE



«Le nuove generazioni del mio Paese, bendate, hanno perso la capacità di pensare. Manca persino un senso comune di base»

Tante piccole storie incorniciate in un grande quadro. Perché questo lungo viaggio? Che cosa voleva raccontarci?

«Nella Storia, quella con la s maiuscola, le persone comuni sono come una goccia d'acqua, ma sono quelle che la spingono in avanti. Le turbolenze, la fame e le sofferenze vissute dal popolo cinese in questi 100 anni sono innumerevoli: la carestia, la rivoluzione culturale e la crudele pianificazione familiare, il disastro dei contadini, l'incubo degli intellettuali e la prigione del corpo e della mente delle donne. Questa è la storia contemporanea davanti a noi, e innumerevoli testimoni sono ancora vivi. A tutto questo, però, è stata data deliberatamente una mano di bianco, per provare a nasconderla. Sempre più giovani non capiscono cosa sia realmente successo nel loro Paese. Le nuove generazioni, bendate, perderanno la capacità di pensare, manca persino un senso comune di base: è triste. Scrivo perché un racconto ha anche la funzione di registrare, di catturare la situazione sociale, di testimoniare come vive la gente. La mia narrativa cresce dal terreno della vita reale».

La storia dei Li inizia in una remota campagna cinese, un luogo non diverso da dove è nata lei, nella provincia dello Hunan. Quanto c'è di autobiografico in quest'ultimo lavoro?

«Racconto la campagna in cui ho vissuto e la maggior parte delle storie parlano della mia famiglia. Mi ha sempre colpito il modo in cui siamo stati colpiti dalla sfortuna. Durante la famosa campagna contro il crimine del 1983, quella del "picchiare duro", innumerevoli famiglie sono state spezzate e sono sprofondate nella tristezza. Quando mio fratello maggiore, innocente, è stato portato via, io avevo solo 10 anni. Ho visto i capelli dei miei genitori diventare rapidamente bianchi. Qualcuno è stato condannato a otto anni di prigione per aver rubato una zucca; un operaio è stato ucciso per aver sbirciato nel bagno delle donne; un giovane è stato condannato a morte per aver scattato foto a una donna che indossava abiti succinti... Io sono stata testimone di tutto questo. Di un sistema che è stato come un tritacarne, un diavolo mangia-persone, circondato da innumerevoli complici».

Cos'è cambiato nel frattempo in Cina?

«Prendiamo la pianificazione familiare. Dalla brutale politica del figlio unico andata avanti per decenni a quella dei due figli nel 2015, poi l'incoraggiamento a farne 3, 4 o 5 senza paura di pagare multe... Dobbiamo però chiederci: è davvero un miglioramento? La risposta è che nulla è cambiato perché l'utero delle donne è ancora stretto nel palmo della mano del governo. Però, anche nei momenti più brutti, abbiamo sempre avuto la speranza, abbiamo creduto che i nostri sforzi potessero produrre dei cambiamenti».

E ora invece come vede il suo Paese?

«Se uno straniero viene in Cina per la prima volta e accende la tv e scopre che tutti i canali trasmettono gli stessi notiziari della Cctv (la tv di Stato, ndr) crede che il televisore sia rotto. Ecco: ora anche noi cinesi pensiamo che il televisore sia rotto ma nessuno sa come ripararlo».

Mi ha colpito una poesia che inserisce nel romanzo: "La luce in un mondo di bugie non è che il neon di un obitorio".

«I luoghi illuminati da luci forti, per esempio alcuni uffici e ristoranti, mi ricordano sempre gli obitori, con quel colore bianco che mette disagio. Ho sempre questa immagine degli obitori nella mia mente e li uso nella mia scrittura. Il mondo delle bugie si riferisce a un'epoca in cui si nasconde la verità, al "chiamare cervi i cavalli" (un antico detto cinese, ndr), al dire che il nero è bianco». ■

A sinistra, la scrittrice cinese Sheng Keyi, autrice di Crescita selvaggia (Fazi, 360 pagine 18,5 euro).

Foto di Chien-Chi Chang - Mark King